Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 258 - Giovedì 7 novembre 1974

GIOVEDÌ
7
NOVEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

CRISI DI GOVERNO

Partito Kissinger, le trattative arrivano a un punto cruciale

PSI e PRI appoggiano il monocolore anche senza il PSDI. I tanassiani si attestano sulle loro posizioni e fanno appello alla direzione democristiana

Partito Kissinger con la sua truppa mentre negli Stati Uniti l'amministrazione di cui è al servizio subiva una disfatta elettorale clamorosa, Moro ha ripreso a tessere la sfilacciata tela governativa, confortato dal brindisi che l'americano ha dedicato al suo successo, insieme alla dichiarazione che i governi cambiano, i rapporti tra l'Italia e la madrepatria imperialista no. Un principio che Moro non ha nessuna difficoltà a sottoscrivere. Niente nelle dichiarazioni ufficiali lascia naturalmente intravvedere quanta e quale parte della rapida visita blindata del segretario di stato americano sia stata dedicata alla situazione politica italiana e alle sue prospettive, e con quali risultati.

Lo stato delle trattative nel pomeriggio di oggi, mentre Moro si dedica ad incontri molteplici con i suoi amici di partito, è il seguente: il PSI, che ha riunito stamattina l'ufficio di segreteria, conferma l'appoggio a Moro per la formazione del monocolore; prende atto con soddisfazione dell'atteggiamento costruttivo dei repubblicani e di quello delle confederazioni sindacali, che in un comunicato diffuso ieri affermano essere « problema prioritario » quello della difesa della democrazia contro il fascismo, e su questa base garantiscono « sostegno attivo » a ogni manifestazione di volontà politica svolta a superare la crisi.

Quanto ai repubblicani, La Malfa ieri sera al termine dell'incontro con Moro aveva detto di aver perso la pazienza dietro le pregiudiziali di schieramento mentre c'è bisogno di un governo [illegible]cia economia; che pertanto occorre stringere i tempi e quindi il PRI è disposto ad appoggiare il monocolore purché il suo programma sia « rigoroso ». Alla domanda se l'appoggio varrebbe anche nell'ipotesi che i socialdemocratici non ci stessero, La Malfa ha risposto di sì.

Una ulteriore precisazione di Spadolini ha chiarito che l'unica ipotesi su cui si parla è il monocolore, escludendo quindi quella del bicolore DC-PRI. Conclusione: « al punto in cui siamo, sarà la DC a far rinunciare Moro, ma non noi ». Dunque, PSI e PRI sono pronti a sostenere un monocolore democristiano anche senza i socialdemocratici. I socialdemocratici, intesi come tanassiani, non demordono. Cariglia, dopo essere stato a pranzo con Kissinger, ha ribadito stamattina le note posizioni: che non si può sopportare un partito (cioè il PSI) che manda « i suoi ministri a pranzo con Kissinger e i membri della sua segreteria in piazza contro Kissinger »; queste cose vanno chiarite in una riunione collegiale tra i quattro partiti, in modo che risulti pienamente che è il PSI a non volere il quadripartito ma un monocolore che gli permetta di frascheggiare col PCI più liberamente, e via di questo passo.

Analoghi concetti ha espresso il segretario Orlandi, aggiungendo che un monocolore così facilmente « corruttibile » a sinistra oltretutto « non potrebbe resistere alla sollecitazione dissociatrice messa in atto dall'approssimarsi di una tornata generale — non rinviabile — di elezioni comunali, provinciali e regionali ». L'argomento, come è noto, è quello più vicino al cuore di Fanfani: non a caso il segretario socialdemocratico ha concluso facendo appello alla direzione democristiana, che « non potrà eludere gli interrogativi che ci siamo posti e, proprio per questo, si troverà in condizioni di dover dare una risposta non elusiva ».

Alle teste di ferro di Tanassi rispondono gli amici di Saragat dicendo che il quadripartito organico non si può fare, che è ora di cedere prendendo in considerazione le ipotesi subordinate, che non si può rischiare di restare esclusi dalla maggioranza di governo. Nel frattempo viene data pubblicità a una telefonata intercorsa tra Saragat e Tanassi nel gennaio scorso, nei giorni dell'allarme generale nelle caserme: Saragat avrebbe accusato Tanassi di aver « delegato » i suoi poteri di ministro della difesa ai generali e in particolare di aver « permesso » a Miceli di tramare impunemente contro la democrazia e lo stato. La telefonata è stata oggi smentita dai due interessati. Ma Saragat, oltre a definire « fantasiosa » la

(Continua a pag. 4)

E' morto Franco Antonicelli

E' morto a Torino Franco Antonicelli. Era nato a Voghera nel 1902. Amico di Gobetti, figura di spicco tra i gruppi del primo antifascismo torinese, era stato incarcerato per ben tre volte dalla polizia fascista; la prima nel 1929 la ultima ancora nel '44. Riuscito ad evadere, rappresentò il PLI in seno al CLN piemontese; il 25 aprile del 1945 era presidente della giunta esecutiva del CLN. Dal 1968 era senatore della sinistra indipendente.

E' difficile rendere con la sola scarna enunciazione dei suoi dati biografici l'impegno generoso che fu alla base della vita di Franco Antonicelli. Negli ultimi trenta anni ogni battaglia di libertà e di democrazia lo vide schierato in prima fila, dalla lotta contro la « legge truffa » alla insurrezione del luglio '60 contro Tambroni. Furono due momenti storico-politici in cui particolarmente odiosa si era fatta l'arroganza del potere democristiano, in cui più sfrontato era lo spirito di sopraffazione del regime. Esponente di una generazione e di uno strato sociale in cui l'abitudine al privilegio, l'assuefazione al conformismo, l'adattamento al compromesso avevano spento ogni tensione morale o aspirazione ideale, Antonicelli aveva conservato intatta la sua capacità di indignarsi, di reagire con sdegno immutato ad ogni tentativo autoritario e provocatorio del regime.

A partire dal 1968 le lotte studentesche, le lotte operaie, erano state un suo punto di riferimento preciso. Nei giovani, nelle nuove forme di lotta nelle fabbriche e nelle scuole, Antonicelli scorgeva il filo di una solida continuità politica ed ideale con le ansie e le aspirazioni di quei giovani che egli aveva guidato nella resistenza trenta anni prima. Di qui la scelta programmatica degli ultimi anni della sua vita: ricucire la fratture che le lotte del '69 avevano aperto all'interno del movimento operaio, trasfondere l'entusiasmo e la carica rivoluzionaria delle nuove generazioni negli apparati sclerotizzati delle organizzazioni tradizionali. Era una generosa utopia, una illusione impossibile, ma che per lui era ancora una volta una scelta di libertà. Nei momenti in cui la chiusura settaria verso la sinistra rivoluzionaria lasciava il campo libero alle forme più bestiali della repressione poliziesca, Antonicelli fu sempre dalla parte di chi lottava.

La denuncia della persecuzione a Valpreda, la lotta contro il « processo dei 600 » a Torino, la testimonianza contro la montatura poliziesca degli scontri alla sede del MSI il 27 gennaio 1973 a Torino, l'adesione alla campagna per le armi al Mir fino all'ultimo nobile messaggio inviato alla manifestazione romana in onore di Fabrizio Ceruso, il suo ultimo appello unitario, la sua ultima denuncia dello stolido settarismo dei partiti tradizionali: sono queste alcune delle tappe della battaglia politica dei suoi ultimi anni.

Era un processo di radicalizzazione progressiva che nella ritrovata forza della classe operaia aveva il suo centro motore. Un processo che investiva, a Torino in modo particolare, intellettuali, democratici, uomini della resistenza che la sconfitta degli anni '50 e la « tregua sociale » dei primi anni '60 aveva confinato nel ghetto della impotenza velleitaria o accademica. Era la forza delle lotte operaie che li conduceva a riscoprire il gusto della battaglia politica, l'impegno militante nella mobilitazione antifascista.

Antonicelli di questo processo era guida sicura, importante punto di riferimento. La sua scomparsa lascia un grosso vuoto che, per i suoi amici, è un imperativo categorico riempire. Per noi il miglior modo di rendergli omaggio è continuare nella nostra lotta che egli aveva saputo riconoscere giusta.

MARGHERA

La lotta per l'autoriduzione è arrivata allo scontro duro

Arrestati due operai del PCI

Ieri e oggi l'autoriduzione dei trasporti nella provincia di Venezia è arrivata ad un primo momento di scontro duro e generale con le controparti. Già da alcune settimane l'autoriduzione era praticata in forme più limitate nelle zone di Cavarzere e del Portogruarese, intanto continuava la vendita dei tesserini sindacali (su cui viene segnato il prezzo precedente agli aumenti) per il mese di novembre; nel Sandonatese si è arrivati a (coprire il 60% degli abbonamenti (oltre 1800 pendolari). Così il 5 novembre alla riapertura delle fabbriche e delle scuole lo scontro è stato di massa.

Le concessionarie private SVET, FAP, ecc. hanno cercato di imporre agli autisti e ai bigliettai, con ricatti vari, il ruolo di repressori; ma il sindacato del settore ha preso posizione a favore della lotta e così quasi ovunque son dovuti intervenire direttamente gli ispettori e i carabinieri.

La volontà governativa di bloccare in ogni modo queste forme di lotta, espressa l'altro ieri drasticamente da La Malfa, si è già concretizzata questa notte in 2 arresti di compagni del PCI di S. Stino di Livenza operai della Rex di Pordenone. Ma la lotta non si è fermata, questa mattina l'autoriduzione è continuata ovunque, anzi, anche a causa dei 2 arresti, coinvolge sempre più le fabbriche, le scuole, il sindacato e il PCI.

Sono state proclamate tre ore di sciopero regionale del settore trasporti per domani; per la settimana dal 19 al 23 i sindacati regionali hanno già proclamato 4 ore di sciopero per **tutti** i lavoratori, articolate per province e per settori sui problemi dei trasporti (tariffe, adeguamento del servizio, pubblicizzazione); del diritto allo studio, della casa e della agricoltura su cui c'è stata la rottura della trattativa con la giunta regionale democristiana. Oggi pomeriggio alla Breda si riuniscono tutti i C. di F. di Marghera per affrontare il problema dell'autoriduzione e degli arresti.

ELEZIONI IN USA: CATASTROFE PER I REPUBBLICANI

La « valanga » c'è stata.

Come previsto, nei posti in lizza nelle elezioni di ieri i democratici si sono assicurati l'en plein. La sconfitta del partito di Watergate non poteva essere più netta; il « perdono » a Nixon non è stato perdonato a Ford, nonostante l'affannarsi in questi giorni della stampa borghese, americana ed internazionale, a spargere lacrime a buon mercato sul povero uomo politicamente finito e ora in punto di morte; ma soprattutto non è stato perdonato a Ford l'immiserimento progressivo delle masse, nell'intreccio inestricabile tra disoccupazione crescente e disoccupazione galoppante, una crisi senza sbocco che però vede molte grandi compagnie accrescere vertiginosamente i propri profitti; e non è stato perdonato a Rockefeller di essere Rockefeller, il più grande capitalista del mondo. Con la valanga democratica, il sistema di equilibri istituzionali rischia di attraversare una grave crisi se, come pare, alla Camera i democratici si sono assicurati i due terzi, questo significa che salta la possibilità di veto presidenziale (negli USA, il presidente può bloccare ogni legge con un veto, che però viene « superato », per cui la legge entra ugualmente in vigore, se essa viene confermata dai due terzi del legislativo). Anche sul potere di veto si è fondato, a partire dagli anni trenta il rafforzamento dell'esecutivo che ha caratterizzato l'intero assetto istituzionale americano e, quel che più conta, la gestione della economia.

Se l'epoca della dittatura presidenziale è finita, una fase di « dittatura del congresso » non è più ipotizzabile. Il capitalismo di libera concorrenza è diviso da un pezzo. Il pericolo di una paralisi della presidenza era già, prima delle elezioni, al centro delle preoccupazioni di Ford (e di Rockefeller, che adesso rischia di doversene uscire per la porta di servizio dalla vice-presidenza, bocciato da un congresso che già prima delle ultime elezioni non gli aveva nascosto la sua ostilità e lo aveva sommerso di grossi scandali). Ford aveva detto che una « sproporzionata » vittoria democratica sarebbe stata « la fine del sistema bipartitico ».

Il sistema bipartitico è finito ma non l'ha sconfitto la vittoria democratica di oggi, bensì un altro fatto, ben più rilevante, che oggi i giornali si affannano a spiegare in tutti i modi, ma che parla da solo. Più del 60 per cento degli elettori non ha votato. E' la percentuale di astensioni più alta della storia, che del resto corrisponde a una tendenza manifestatasi negli ultimi anni. Già la seconda elezione di Nixon, aveva visto il 46 per cento di astensioni. Sarebbe idiota attribuire questo rifiuto al qualunquismo o a qualcosa del genere. Quelli che non vanno a votare sono soprattutto gli operai e le cosiddette minoranze etniche, i neri, i messicoamericani, i portoricani: la grande maggioranza insomma, del proletariato. E questo nonostante il grossissimo sforzo dei sindacati per convincere la gente ad andare alle urne, e a votare democratico.

Cosa c'è dietro questa presa di posizione di massa, anche se del tutto spontanea? C'è la vera novità della situazione politica americana del dopo Watergate: il crollo verticale di ogni residua credibilità delle istituzioni, di ogni fede, pur diffusa fino a pochi anni fa, nella capacità dello stato di essere rappresentativo di tutto il popolo. Il partito democratico è riuscito ad ottenere una schiacciante vittoria nella conquista di nuovi seggi, ma ha perso in quello che era il suo fine fondamentale: raccogliere e canalizzare l'opposizione, fare riconfluire nell'alveo della dialettica bipartitica, tra due partiti entrambi controllati dal grande capitale, lo scontento e la rabbia delle masse. « Che democrazia è scegliere tra due porci, tra due nemici del popolo? ». Se lo chiedeva già Ford Jakson; e ora questa domanda se la fà tutto il proletariato americano.

Il 60 per cento di astenuti è il segno di uno spazio enorme e di un pauroso vuoto politico; è indubbio che a cercare di cavalcare la tigre dello scontento e del rifiuto di massa saranno per primi i reazionari « populisti » del Sud, i razzisti della Wallace. Ma è uno spazio aperto anche per la sinistra. I dati di oggi testimoniano una volta di più la nullità di una « vecchia sinistra » (PC-USA, SWP trotskista) incapace di conquistare l'appoggio operaio; mentre la « nuova sinistra » è ancora estremamente immatura, sballottata tra il dogmatismo stalinista dei gruppi m-l e le tradizionale atteggiamento studentesco antioperaio, almeno per quel che riguarda le correnti maggioritarie.

Una volta di più, per capire che cosa significherà, in positivo, questo rifiuto, oramai enorme ed evidente, della « democrazia americana », bisogna guardare alle fabbriche. A Watergate il proletariato americano aveva risposto non lasciandosi coinvolgere né, ovviamente, nell'appoggio al mascalzone che veniva cacciato, né nella canea « democratica » dei suoi nemici, non migliori di lui; ma lanciando, tra aprile e luglio, la più massiccia ondata di scioperi del dopoguerra. Le premesse per una nuova, e forse ancora più grossa, ondata di lotte, ci sono tutte.

LA LEZIONE DEL 5 NOVEMBRE

Il forte successo della mobilitazione antimperialista di martedì in tutta Italia è indubbiamente un fatto che possiamo salutare con viva soddisfazione e dal quale si possono trarre molte lezioni.

In tutta Italia — con pochissime eccezioni — gli studenti hanno aderito in massa allo sciopero indetto dalla sinistra rivoluzionaria ed hanno dato vita a cortei e manifestazioni che in alcuni casi hanno raggiunto e superato il massimo della mobilitazione finora realizzata nel corso dell'anno. Ma già da parecchie settimane l'attenzione e la mobilitazione contro la venuta di Kissinger aveva raggiunto e coinvolto le fabbriche, i consigli e gli altri centri di organizzazione proletaria che si erano pronunciati numerosi con mozioni e ordini del giorno contro la venuta di Kissinger.

I risultati si sono visti nelle manifestazioni del pomeriggio, a Roma, a Milano, a Torino, a Firenze, a Mestre, ecc., che hanno visto una larghissima partecipazione di operai e di proletari. Ma già al mattino l'interesse operaio per le iniziative antimperialiste degli studenti aveva avuto modo di manifestarsi ampiamente, come a Napoli, dove numerose delegazioni di fabbrica avevano partecipato al corteo degli studenti, o a Pescara, dove c'è stato una saldatura completa tra la mobilitazione studentesca e la lotta dei proletari che occupano le case, e a Siracusa dove operai chimici e metalmeccanici si sono riuniti insieme agli studenti all'interno della Sincat.

Infine, va tenuto presente che la massiccia mobilitazione dei soldati, che ormai caratterizza con un crescendo continuo tutte le scadenze della lotta di classe, non è venuta meno in questa occasione.

Il successo complessivo di questa mobilitazione è tanto più straordinario se si misura con gli attacchi, gli ostacoli, i tentativi di boicottaggio con cui essa ha dovuto fare i conti, e con il ruolo che è venuta ad assumere nello scontro politico in corso: è stata il punto di riferimento a partire dal quale si è dipanata la matassa dei ricatti, dei condizionamenti, delle manovre che accompagnano la formazione del nuovo governo.

Ci si è trovati innanzitutto in una situazione pesantissima determinata dalla crisi di governo, dall'arresto del generale Miceli, dalle manovre della destra socialdemocratica e democristiana spalleggiata dai fascisti, da voci ricorrenti di pronunciamenti militari e di minacce di colpi di stato, a fare i conti con il tentativo di provocare una vera e propria smobilitazione di massa, portato avanti prospettando la minaccia di provocazioni fasciste nel corso dei cortei, di attentati contro caserme e obiettivi militari. La cosa era tanto più grave in quanto queste voci, di provenienza — pare — ministeriale, sono state interamente raccolte e amplificate dai dirigenti revisionisti e dalla loro

(Continua a pag. 4)

Il giornale di oggi ha rischiato nuovamente di non uscire. Rispetto alla situazione drammatica da noi denunciata ieri, l'unica cosa che ci ha dato un certo respiro è il fatto che siamo riusciti ad ottenere in anticipo, dall'agenzia di distribuzione, il saldo delle vendite di luglio; con esse abbiamo turato le falle più pericolose del nostro bilancio, venute a scadenza in questi giorni. Il respiro è però di breve durata, e non fa che procrastinare di pochi giorni una situazione che rischia di costringerci a chiudere il giornale — e non per pochi giorni.

Soltanto la massima mobilitazione di tutti i compagni per far rimontare alla sottoscrizione, entro la fine della settimana, il ritardo che abbiamo accumulato in questi giorni, può permetterci di garantire l'uscita del giornale in un periodo che tutti sanno essere cruciale sia per la lotta di classe che per la nostra organizzazione.

LE MANIFESTAZIONI DI MARTEDÌ SERA CONTRO KISSINGER

Nelle strade di Roma, posta in stato d'assedio, la risposta di massa alla visita del boia

Il boia Kissinger ha trovato ieri a Roma la risposta che meritava e che il movimento popolare e antifascista ha sempre riservato alle visite nel nostro paese degli emissari dell'imperialismo americano. In una città posta in stato d'assedio da centinaia di poliziotti e carabinieri, dalla mattina alla sera sono risuonati gli slogan contro Kissinger, la NATO, l'imperialismo USA; migliaia di compagni con striscioni e bandiere rosse hanno riempito le piazze e le strade presidiando e vigilando contro ogni eventuale provocazione.

Dopo lo sciopero compatto degli studenti la mattina e la manifestazione di massa al Colosseo, il pomeriggio si sono svolte due distinte mobilitazioni: il comizio indetto dal PCI a piazza del Popolo e il corteo indetto dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. La prima ha visto la partecipazione di migliaia di proletari e antifascisti che hanno ribadito con forza gli obiettivi antimperialisti portati avanti nei giorni scorsi con spirito largamente unitario in decine di assemblee proletarie e studentesche. Nelle fabbriche si sono visti spesso in questi giorni compagni del PCI criticare la scelta della direzione e costruire nella chiarezza degli obiettivi e nella volontà unitaria la massiccia risposta del 5 rifiutando ogni settarismo ed opportunismo.

Nel comizio Pajetta ha dovuto tener conto di questa realtà e si è scagliato con durezza contro i pesanti interventi americani in Italia, contro Kissinger « commesso viaggiatore della distensione con in tasca gli assegni della CIA » e i suoi servi italiani: « non c'è soltanto chi vuole venire a mettere il naso in casa nostra ma anche in Italia uomini e gruppi politici non disdegnano di pensare all'intervento straniero » e ancora « siamo venuti qui per parlare con Kissinger e per parlargli chiaro: non tollereremo che il nostro paese sia minacciato in un momento grave come quello odierno ».

Il corteo enorme, che raccoglieva circa 30.000 compagni chiamati alla mobilitazione dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, è sfilato per ore da p.zza Esedra a p.zza Navona. «Fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia »: dietro questo striscione, nonostante la pioggia fittissima, proletari, studenti e antifascisti con gli striscioni delle organizzazioni rivoluzionarie e tra migliaia di bandiere rosse hanno sottolineato, con slogans combattivi e militanti la propria coscienza internazionalista, ribadendo gli obiettivi dell'uscita dell'Italia dalla NATO, del MSI fuorilegge, dell'organizzazione democratica dei soldati accanto a quelli contro il governo, la crisi, l'attacco al salario.

Verso le 19,30, dopo essere sfilato per via Cavour, p.zza Venezia, p.zza del Gesù (dove il corteo ha sostato a lungo gridando con forza slogan contro la DC) e p.zza Argentina, in una città assediata da migliaia di poliziotti e carabinieri, i compagni sono arrivati a p.zza Navona, riempiendola e tappezzandola di striscioni e bandiere rosse. Nonostante la pioggia torrenziale i compagni sono rimasti fino alla fine ad ascoltare con attenzione gli interventi a nome delle varie organizzazioni, per poi lasciare la piazza ancora al grido di Kissinger boia e via l'Italia dalla NATO.

Durante il comizio è stata portata l'adesione dell'assemblea degli studenti degli Istituti superiori di Rieti, « contro la venuta di Kissinger, massacratore di cileni, contro la volontà del capitalismo USA di scaricare sulla classe lavoratrice italiana il peso della propria crisi, individuando nella lotta della classe operaia, delle masse popolari e del movimento degli studenti l'unico mezzo per rintuzzare l'ingerenza delle centrali reazionarie ».

MILANO - 15.000 compagni hanno sfilato sotto il consolato USA

MILANO, 6 — La mobilitazione degli studenti milanesi che avevano dato vita nel corso della mattinata a manifestazioni di zona conclusasi davanti a fabbriche in lotta è continuata nel pomeriggio con la manifestazione unitaria indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie. E' stata una grande giornata di lotta antimperialista, preparata dalla massiccia adesione dei C.d.F. che in settimana si erano pronunciati contro la calata del boia Kissinger (Alfa, Philips, ecc.).

Sotto una pioggia fitta e continua i compagni hanno raggiunto il concentramento di piazza Duomo mentre dagli altoparlanti si diffondevano le note di « Signori della guerra » di Bob Dylan e di altre ballate del movimento americano. Dopo il comizio iniziale di un compagno del Comitato Vietnam i primi cordoni, compatti e duri, si sono mossi dal sagrato. In piazza erano, intanto, arrivati numerosi operai appena usciti dalle fabbriche (particolarmente numerosi con un loro striscione quelli della zona di Baranzate in lotta) e soldati che si sono uniti al corteo.

Ad ogni gruppo di poliziotti che presidiava sedi di società americane lungo il percorso del corteo si levavano slogans con un crescendo incessante: « MSI fuorilegge, sciogliamo il SID che lo protegge » gridavano i compagni per riprendere poi immediatamente a scandire compatti gli inviti al boia Kissinger a « riprendere la via di Damasco ». Il corteo è passato sotto il consolato USA ad un metro dallo schieramento di polizia, addossato alle mura dell'edificio. In piazzale Loreto, nel corso del comizio conclusivo, quando ormai più di tre ore erano trascorse dal concentramento iniziale, veniva letto un intervento dei compagni soldati di alcune caserme della Lombardia e ribadito, quindi, l'impegno a riportare in piazza i temi della mobilitazione di martedì nello sciopero generale di venerdì.

Il PCI ha « manifestato » in serata chiuso all'interno del caldo teatro lirico.

BARI

Circa 600 studenti hanno partecipato alla assemblea indetta dai CPS e dai Comitati di lotta contro la venuta di Kissinger, contro il colpo di stato. Lo sciopero nelle scuole è riuscito parzialmente anche per l'intervento della polizia che si è distinta davanti allo ITIS Panetti schierandosi armata di tutto punto, facendo aprire i cancelli della scuola e costringendo con la forza gli studenti ad entrare. Opera di crumiraggio attivo ha fatto anche la Lega democratica degli studenti (FGCI) con un volantino che riscopre la necessità di unità tra operai e studenti (dopo aver continuamente tentato di separare nelle scadenze scorse gli studenti dagli operai) e quindi conclude che non essendoci gli operai oggi « è avventurista e fa il gioco della reazione mobilitare gli studenti ».

5.000 IN PIAZZA A FIRENZE

FIRENZE, 6 — In un clima entusiasta e combattivo, mentre la pioggia cadeva ininterrottamente sulla città, oltre 5.000 compagni si sono dati appuntamento in piazza S. Croce per partecipare al corteo della sinistra rivoluzionaria. La manifestazione, aperta da un grande striscione, « Fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia », vedeva in testa i compagni di Lotta Continua; « Tanassi, Fanfani servi americani», « Soldati organizzati uniti agli operai il golpe in Italia non lo faranno mai ». Numerosi erano i compagni studenti stranieri residenti a Firenze, greci soprattutto, che lanciavano in greco ed in italiano le loro parole d'ordine. Un enorme striscione su fondo bianco raffigurava la lotta dei popoli del Mediterraneo contro l'imperialismo.

La manifestazione di ieri è stata caratterizzata da un'ampia capacità di individuazione degli obiettivi, delle parole d'ordine: dalla testa alla coda del corteo le parole d'ordine contro la NATO si sono unite a quelle contro il fascismo di stato e i generali golpisti fino a indicare nell'organizzazione democratica dei soldati e nell'epurazione delle forze armate gli strumenti di lotta. « Nelle forze armate contro la reazione come in Portogallo epurazione ».

Mentre si svolgeva il corteo si è tenuto in piazza Strozzi il comizio del PCI alla presenza di 500 compagni; Vecchietti, a giustificazione delle posizioni attuali del PCI rispetto alla NATO, si è limitato ad affermare che i tempi sono cambiati e che una strategia giusta antimperialista degli anni '60, oggi nel 1974 non è più valida.

PISA

Al mattino assemblee nelle scuole con mozione di adesione alla manifestazione al pomeriggio. Al pomeriggio si è avuta la presenza di alcune centinaia di compagni tra cui ha parlato anche un compagno soldato.

Eccezionale riuscita anche a Pontedera, Carrara, Viareggio ed Empoli.

TORINO - Migliaia di compagni in un combattivo corteo unitario

Manovre di divisione del PCI, unico assente - Entusiasmante presenza dei soldati

TORINO, 6 — Migliaia e migliaia di compagni hanno dato vita ieri, ad un grosso corteo di lotta antimperialista e antigolpista, caratterizzato, oltre che dalla combattività degli slogans e dalla compattezza dei manifestanti, dalla grande unità tra le forze che avevano aderito e, per la prima volta a Torino, dalla presenza, dentro il corteo, di una significativa « delegazione » di proletari in divisa.

Il corteo, che è partito da piazza Arbarello, si è ingrossato notevolmente lungo il percorso. In testa, Lotta Continua (che da sola copriva la metà della manifestazione) poi Avanguardia Operaia, le ACLI, la FGS, i Radicali, i genitori democratici del COGIDAS, il PDUP, la IV Internazionale. Unico assente, ingiustificato, il PCI, che su questa manifestazione non aveva esitato a spaccare il comitato antifascista, arrivando a calunniare i compagni e le organizzazioni che avevano indetto il corteo come « avventuristi » e « aperti alle provocazioni » (addirittura nella mattinata, elementi della FGCI avevano sparso voci di « sicuri scontri » per cercare di limitare la partecipazione al corteo). Ma di provocazioni non se ne è vista neanche l'ombra: grande era la organizzazione e la vigilanza di tutti i compagni. Il PCI sperava di isolare la sinistra rivoluzionaria, e si è trovato isolato, come già nelle manifestazioni del mattino, anche ieri sera si è chiarito da che parte sta il settarismo.

I compagni soldati hanno cominciato ad affluire nel corteo verso la metà, dietro lo striscione « Per l'organizzazione democratica dei soldati » circondati da compatti cordoni unitari.

Alla fine, circondati da una selva di bandiere rosse, sono arrivati in piazza Crispi, dove la manifestazione si è conclusa, più di cinquanta compagni in divisa.

La grande unità tra le forze che avevano partecipato al corteo è stata ribadita dal comizio finale. Per primo, tra l'attenzione e l'entusiasmo di tutti, ha preso la parola un soldato in divisa, a nome del movimento.

Si è trattato di un lucido intervento di analisi politica, che, a partire dal maturare di una strategia golpista tutta fondata sull'imperialismo americano e sull'intervento dell'esercito (essendo ormai esclusa la possibilità di un regime fascista « classico » con una sua propria base di massa), metteva in rilievo in serrata polemica con le posizioni revisioniste, la necessità di rispondere al golpe fin da oggi: di qui l'urgenza per la classe operaia di impadronirsi in prima persona della gestione del movimento dei soldati, di identificare nei soldati, nella loro capacità di lottare, nella loro possibilità di fare politica all'interno delle strutture dell'esercito, gli interlocutori privilegiati nella prospettiva di una risposta di massa, vincente, ai tentativi di restaurazione autoritaria della borghesia. Va dunque ribadita l'affermazione che l'organizzazione democratica dei soldati è un obiettivo fondamentale del programma operaio.

MESTRE - 3000 in corteo - Folte delegazioni operaie

Dopo le manifestazioni degli studenti del mattino nei quartieri proletari di Mestre, ieri pomeriggio un lunghissimo corteo è partito dalla stazione per le vie del centro. Alla manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP hanno aderito altre forze antifasciste, il comitato di lotta per la casa di Ca' Emiliani.

Sotto le bandiere rosse bagnate di pioggia hanno sfilato molti compagni studenti e gruppi di operai in rappresentanza della Montefibre, Fertilizzanti, Breda, Sirma, Italsider, del Porto, dalle ferrovie, dei comunali.

Il giorno prima in un'aula di Architettura a Venezia in un'aula stipata di compagni si era tenuto un dibattito sulle forze armate organizzato dalle stesse organizzazioni nel quale hanno preso la parola soldati dei Lagunari, un compagno marinaio ed erano presenti alcuni compagni soldati del PCI di Treviso.

Nel corteo gli slogans contro Kissinger, la NATO, il MSI si sono legati a quelli per l'unità operai-soldati, per l'epurazione degli ufficiali fascisti, per la organizzazione democratica dei soldati.

NAPOLI

Concluso il 2° Congresso di Cristiani per il socialismo

Il secondo Convegno Nazionale dei « Cristiani per il socialismo».

Dopo 4 giorni di dibattito, di elaborazione e di confronto sulle diverse esperienze pratiche a livello locale e regionale, si è concluso a Napoli lunedì 4 novembre il secondo convegno nazionale dei « Cristiani per il Socialismo », a cui hanno partecipato complessivamente quasi 3 mila persone.

Con un diretto riferimento alla analoga esperienza cilena (il primo convegno latino-americano dei « Cristiani per il Socialismo » si tenne nell'aprile 1972 a Santiago del Cile), il movimento si è formato e presentato ufficialmente nella scena politica italiana con il primo convegno nazionale, tenutosi nel settembre 1973, di Bologna, a pochi giorni dal golpe cileno.

Da un anno all'altro questa esperienza (radicalmente nuova nella storia politica italiana) ha dimostrato di avere ancora forti e permanenti difficoltà di « autodefinizione », ma di essere più profondamente radicata all'interno della realtà di classe e delle varie formazioni politiche e sindacali della sinistra, e al tempo stesso di essere una espressione crescente — e la più avanzata — della crisi del cosidetto « mondo cattolico », e della crescente « liberazione » al suo interno di strati sociali proletari e popolari tanto dalla egemonia dell'interclassismo democristiano, quanto dalla alineante subalternità alla chiesa istituzionale.

Mentre nel convegno di Bologna era risultata ovviamente preminente la preoccupazione di una caratterizzazione rispetto alla cosiddetta « scelta di classe » da parte dei militanti di fede cristiana (per cui erano risultati predominanti i problemi del rapporto tra fede e politica rivoluzionaria e del rifiuto di qualunque ipotesi di organizzazione politica autonoma che rilanciasse l'equivoco terzaforzista e piccolo-borghese del « socialismo cristiano »), a Napoli i lavori del convegno — pur riprendendo questi temi — hanno fatto più direttamente e precisamente i conti con i compiti dei « cristiani per il socialismo » all'interno dello scontro di classe complessivo, nella verifica del lavoro politico quotidiano e anche nell'articolazione concreta della lotta contro quella che è stata definita nel documento finale la « alineazione religiosa » strettamente collegata alla « alienazione politica ».

E questa « verifica » ha potuto tener conto, questa volta, non solo di generiche definizioni teoriche e di semplici « prospettive » per il futuro, ma anche e sopratutto del ruolo significativo assunto da « cristiani per il socialismo » nella campagna contro il blocco clerico-reazionario rispetto alla scadenza del referendum.

L'esigenza di un rapporto più stretto con la realtà politica e di classe italiana (sia a livello di massa che sul piano istituzionale) si è concretizzata anche nella scelta del tema principale del convegno (proprio per questo convocato al SUD): « Movimento Operaio, questione cattolica e questione meridionale ».

Profonde disomogeneità politiche, diversi livelli di esperienza pratica e di maturazione teorica, vere e proprie (ma inevitabili e connaturate alle caratteristiche del movimento) diversificazioni strategiche all'interno delle varie componenti sono emerse lungo tutto il convegno, trasformandolo in un momento di confronto-scontro permanente, anche quando i nodi centrali di analisi e di lotta venivano individuati nel ruolo della DC come partito di regime e come rappresentanza fondamentale della classe dominante e nel ruolo della chiesa istituzionale come strumento di subordinazione alienante di ancora larghi strati sociali subalterni al dominio borghese e di divisione, in chiave anticomunista, delle masse popolari.

Ma se tutto questo rappresenta un limite paralizzante e invalicabile per una vera e propria organizzazione politica che si proponesse di elaborare e praticare una linea strategica autonoma all'interno dello schieramento della sinistra e nel vivo dello scontro di classe, nell'ambito di un movimento di massa come i « Cristiani per il Socialismo », costituisce invece un riflesso della sua « ricchezza » interna e un segno della sua capacità di costituire un punto di riferimento unificante (rispetto allo sviluppo della crisi del « mondo cattolico » nella direzione della crescita di una coscienza e pratica di massa anticapitalista e antidemocristiana) per esperienze, gruppi e strati sociali diversi.

Non è un caso infatti (né, da questo punto di vista, un limite) che all'interno dei « Cristiani per il Socialismo » si ritrovino compagni della Sinistra ACLI e della sinistra sindacale di estrazione cattolica (la FIM soprattutto, ma non solo), membri dei gruppi protestanti (specialmente valdesi) e delle « comunità di base » ecclesiali alternative alle strutture ufficiali della chiesa istituzionale, compagni « senza partito » e militanti di tutte le organizzazioni politiche della sinistra italiana (compresi quindi il PSI e il PCI, anche se, di fatto, con una netta prevalenza della sinistra rivoluzionaria).

Del resto, il significativo emergere e moltiplicarsi di esperienze analoghe non solo in tutta l'America Latina, ma anche in Europa (particolarmente in Spagna e Portogallo) e in altri paesi del cosiddetto « Terzo Mondo » è un dato che — pur nella sua articolazione e specificità nazionale — non può essere considerato casuale o irrilevante, e in questi termini è stato indicato al convegno dall'intervento del compagno cileno Pablo Richard, nella consapevolezza che non si tratta di costruire una sorta di « internazionalismo cristiano », ma un ruolo dei militanti di fede cristiana all'interno dell'unico internazionalismo esistente, quello proletario.

Sull'andamento dei lavori (sia assembleari che di commissione); sulle specifiche analisi prodotte e sui problemi emersi (come, particolarmente, il ruolo della centralità e della autonomia operaia nel sud e il rapporto tra proletariato meridionale e settentrionale) sul significato più generale del movimento e sui contenuti specifici del documento conclusivo, riferiremo più ampiamente nei prossimi giorni, anche in relazione al dibattito congressuale interno alla nostra organizzazione sulla « questione cattolica ».

NOCERA

Il Circolo Ottobre di Nocera inferiore presenta una mostra su Kissinger ameriKano nella aula consiliare del comune i giorni 5-6-7 dalle ore 9 alle 13.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/11 - 30/11

5 novembre

Sede di Sassari:
Corrado 1.500; Bianca 4.000; Giuliano 3.000; Nucleo pid 10.800; Graziella 2.000; Chicco 1.500; una zia 2.000.

Sede di Piombino:
Raccolti alla OMCA: Carmine 1.000, Raffaele 1.000, Maurizio 1.000, Gaetano 500, Luciano 500, Maggio 500, Luna 500, Enrico delegato 2.000.

Sede di Brescia:
Sez. Costavolpino: 10.000.

Sede di Treviso:
Sez. Feltre: 20.000; Sez. Montebelluna 5.000.

Sede di Roma:
Collettivo politico delle Valli 2.200.

Sede di Napoli:
Sez. S. Giovanni: Adriana e Carlo per il compleanno di Angela 7.500.

Sede di Pavia:
Un compagno bidello 5.000.

Dai compagni di S. Maria C. Vetere:
Salvatore 1.000; D.S. 5.000; Pasquale 1.000.

Contributi individuali:
Il compagno Fulvio - Bergamo 1.000; il compagno Eduardo - Milano 2.000; Angelo B. - Casalpalocco 4.950; Patrizia S. - Poggiale 5.000; Nello A. - Tolentino 10.000; un operaio Fargas - Novate Milanese 1.500; Tiziano T. - Milano 2.000; Maria, simpatizzante - Perugia 50.000; Stefano B. - Firenze 5.000; Beppe e Adriana - Torino 20.000; Gilberto S. - Milano 50.000.

Totale L. 239.950; Totale precedente L. 418.450: Totale complessivo L. 658.400.

6 novembre

Sede di Ravenna:
Sez. Cervia: Giulio operaio 50.000, operai e simpatizzanti 30.000; Nucleo Faenza: Graffio operaio OMSA licenziato 10.000, compagni studenti, militanti e simpatizzanti 20.000; Sez. Cotignola: Enzino operaio 20.000, militanti e simpatizzanti 15.000, compagni del PSI 5.000, Roberto operaio metallurgico 30.000, militanti e simpatizzanti dell'ANIC 70.000, Gualtiero operaio metalmeccanico 30.000; Sez. Ravenna città: militanti operai 125.000, dipendenti parastatali 20.000, dipendenti enti locali 50.000, compagni dei CPS 40.000, militanti e simpatizzanti 160.000.

Sede di Milano:
Valentina 19 mesi 5.000; impiegati Bassetti sede 10.000; la compagna Adriana 50.000; per Roberto Zamarin 10.000; Marina 3.000; Emanuela 10.000; la compagna Diana 5.000; Paola Fallaci 10.000; Sez. Monza: filatura di Monza in cassa integrazione: Ottavio 1.000, Angela 1.000, Biondi 1.000, Marcandalli 1.000, Giovanna 1.000, Perugini 1.000, Mirka 1.000, Ottavia 1.000, due simpatizzanti 6.000; Nucleo Philips: Zaccaria 1.000, Mario 2.000, Renzo 2.000, Gianni 10.000, Tiziano 7.000, Marcello 10.000, Cosimo 5.500, Eugenia 2.000, Ottavio 10.000, Pompidou 500, Mario e Pasqualina 10.000, Sandro 5.000, bambino 1.000, due operai 1.000; Sez. Romana: un simpatizzante 10.000, Francesco operaio 1.000, un simpatizzante 5.000; Lavoratori studenti Umanitaria: Claudio 2.000, Mario e Jole 3.000, Emanuela 5.000, Nucleo serali 10.000.

Sede di Civitavecchia: 35.000.

Sede di Roma:
Studenti zona centro 1.155; commissione insegnanti 18.200; Sez. Tufello: 25 operai SIP 12.500; Sez. Garbatella: G.G., impiegato statale 5.000, Ugo 500, Felice 1.000, Andrea 1.000, Aldo 500, Vito 1.000, Fabio e Cristina 2.000, G.G. 4.000; Sez. Trullo: compagni CGIL scuola: Rita, Giacinta, Paola, Nanda, Laura 10.500; Insegnanti e bidelli: Mirella, Ezio, Giuseppe, Claudio 4.500; Raccolti ad una cena 12.360; Barbara 500, Piero 60.000, Daniela 1.000, Elio 1.500; Sez. Fabrizio Ceruso: Pisilli 10.000, Cinzia 2.500; simpatizzanti zona Colombo 3.000; Sez. Primavalle: Università Cattolica 14.500, Visconti 5.000, Enrico 10.000, Sandro 6.000, Manuela 20.000, Manlio 2.000, compagno di piazza Giovenale 10.000, CNEN sede 17.500, R.M. impiegata 3.000, Mimmo del Pdup 500, Bruno 15.000, un compagno del PCI 76.000.

Contributi individuali:
Sergio - Fermo 1.700; Giuseppe L. - Milano 2.500; E.G. - Roma 100.000.

Totale L. 1.366.415; Totale precedente L. 658.400; Totale complessivo L. 2.024.815.

Alcuni dati sulla classe operaia dell'URSS

La rarità delle informazioni sulla struttura sociale dell'Unione Sovietica dipende soprattutto dal fatto che per alcuni decenni non sono stati pubblicati in quel paese materiali statistici, se non sporadicamente quelli relativi ai risultati quantitativi della produzione; e anche se dal 1955 esce ogni anno un annuario sull'economia abbastanza ricco e articolato per settori, esso riporta per lo più dati aggregati che non permettono di penetrare in profondità nella realtà sociale dell'URSS. In Unione Sovietica ci si attiene tuttora alla suddivisione della popolazione in tre grandi categorie, operai, impiegati e colcosiani (che sono i membri delle cooperative agricole o *colchoz*), secondo la definizione alquanto sommaria della Costituzione degli anni trenta che celebrava l'armonia tra le classi e la tendenziale scomparsa delle contraddizioni sociali. Nella prima categoria sono compresi tutti coloro che percepiscono un salario sia che lavorino in settori industriali o che siano addetti ad attività prevalentemente manuali nei servizi o che operino come lavoratori agricoli nelle aziende statali, o *sovchoz*. Gli impiegati includono una vastissima gamma di lavoratori, tutti addetti ad attività di tipo intellettuale o prevalentemente non-fisico, ma che vanno dal piccolo impiegato di un ente locale alla cosiddetta *intellighentia*, presidente dell'Accademia delle scienze in testa, e ai massimi funzionari dello stato. I colcosiani infine sono coloro che lavorando in una cooperativa — ad essi sono assimilati anche i membri delle cooperative artigiane — non hanno una retribuzione fissa ma percepiscono una quota del reddito complessivo ottenuto dall'azienda cooperativa cui appartengono.

Per andare al di là di questa caratterizzazione sommaria della struttura delle classi — che corrisponde alla ideologia ufficiale per cui l'URSS sarebbe uno « stato di tutto il popolo » in cui le differenziazioni sociali sono pressoché estinte — occorre raccogliere ulteriori dati e documentazioni sparsi in scritti, inchieste e analisi, pubblicati peraltro non molto frequentemente in Unione Sovietica; cosa che hanno fatto alcuni ricercatori occidentali, dai cui lavori è possibile ricavare qualche utile informazione. Uno studioso inglese, Mervyn Matthews, tenta ad esempio nel suo libro (*Class and Society in Soviet Russia*, Londra 1972) di gettare un po' di luce su quella ingente massa di lavoratori che costituiscono l'attuale classe operaia dell'URSS: 62 milioni di persone, ossia più della metà della popolazione attiva composta di 115 milioni su 242 milioni di popolazione complessiva.

La classe operaia costituisce così attualmente il gruppo largamente maggioritario della popolazione della Unione Sovietica, posizione raggiunta solo verso la fine degli anni cinquanta; fino ad allora il gruppo sociale numericamente predominante era costituito dai colcosiani, nonostante i massicci trasferimenti di popolazione dalla campagna alla città avvenuti nel corso dei piani quinquennali di industrializzazione. Per circa tre decenni, a partire dagli anni trenta, la campagna era stata il grande serbatoio della forza lavoro industriale, che veniva reclutata in ondate migratorie successive, in corrispondenza dei grandi piani di investimenti industriali. Ciò aveva dato origine a quel fenomeno già sottolineato da Isaac Deutscher (*La rivoluzione incompiuta*, Milano 1968) di accentuata eterogeneità sociale e culturale tra i diversi strati di lavoratori urbanizzatisi in tempi diversi e in condizioni politiche molto differenti.

La prima grande ondata migratoria degli anni trenta inserì nel lavoro industriale circa venti milioni di contadini che erano stati sradicati dalle campagne dalla collettivizzazione forzata dell'agricoltura: il loro adattamento alla vita urbana nelle città sovraffollate e ancora non attrezzate ad accoglierli fu molto difficile ed essi furono sottoposti ad una rigida disciplina lavorativa e a svariate pratiche di incentivazione del lavoro (cottimo e stachanovismo) che dividevano tra di loro i lavoratori. L'ondata migratoria del dopoguerra riempì ancora le città di masse di contadini spaesati, ma essa avvenne più che per un trasferimento semi-forzato attraverso un processo naturale di abbandono delle campagne in seguito alla meccanizzazione dell'agricoltura e alla spinta dei giovani a cercare nelle città migliori condizioni di vita e di lavoro; nel frattempo erano state allentate anche le norme di disciplina semimilitare cui fino al 1955 fu sottoposta la fabbrica sovietica.

Più recentemente l'esodo dalle campagne ha cessato di essere la fonte principale del reclutamento della forza lavoro industriale e diviene predominante la tendenza alla riproduzione naturale della popolazione operaia o a coinvolgere nella produzione in modo più consistente mano d'opera femminile. Aumenta quindi la proporzione di operai che appartengono già alla seconda e alla terza generazione. Così, nonostante la imponente crescita numerica della classe operaia nel corso di pochi decenni, soltanto negli ultimi anni sembrano essersi create le condizioni per la formazione di una maggiore omogeneità al suo interno.

I 62 milioni di operai sovietici non vivono tutti concentrati nei grandi agglomerati urbani. Di essi, circa 8 milioni sono addetti all'agricoltura e lavorano nelle aziende agricole statali, 21 milioni sono addetti ai trasporti e ai servizi, e dei restanti 33 milioni 25 lavorano nell'industria estrattiva e di trasformazione e 8 nelle costruzioni. E' tuttavia da sottolineare che, dato il carattere molto concentrato della grande industria in URSS, anche la classe operaia segue la stessa tendenza. Soprattutto nella siderurgia, nella metalmeccanica e nell'industria chimica circa l'80 per cento delle aziende occupano più di 3.000 lavoratori e in media si valuta che il 3 per cento delle aziende assorbano oltre il 40 per cento della forza lavoro industriale. Più dispersi sono i lavoratori dell'industria leggera e delle costruzioni, tranne l'industria tessile del cotone e quella delle calzature che sono organizzate in grandi complessi e producono su larga scala. Dal punto di vista geografico, la classe operaia è prevalentemente concentrata nella parte europea dell'URSS dove sono installati anche la maggior parte dei grandi complessi industriali. E' nota la sproporzione di sviluppo esistente storicamente tra la parte europea e quella asiatica dell'URSS: nonostante la tendenza dei pianificatori alla valorizzazione delle zone siberiane che contengono la maggior parte delle risorse minerarie ed energetiche, essa è contrastata anche dalle difficoltà di insediamento della mano d'opera che, se può essere attratta da considerevoli incentivi salariali, non vi si insedia in genere stabilmente; negli ultimi anni si è anzi riscontrato che sono più numerosi i lavoratori che abbandonano queste regioni di quelli che vi arrivano. Crescono così soprattutto le grandi città storiche della Russia europea e dell'Asia centrale: si calcola che in una ventina di città con più di un milione di abitanti — tra cui Mosca con 7 milioni e Leningrado con 4 milioni — vive circa l'85 per cento della popolazione urbana (140 milioni complessivamente). I grandi agglomerati urbani dell'URSS hanno quindi ormai acquistato la fisionomia di grossi centri operai, tenuto conto dell'incidenza numerica dei membri della classe operaia e delle loro famiglie.

Nel libro citato di Matthews larga parte è dedicata all'analisi delle differenziazioni all'interno della classe operaia in base al livello dei redditi, materia su cui sono disponibili scarsi materiali d'informazione. Sono infatti per lo più resi noti soltanto i livelli medi salariali per settore e i minimi nazionali (60 rubli al mese); e anche quando è dato conoscere il ventaglio salariale, che pare oggi compreso tra 1 e 2,6 dopo la riforma del 1956 che ne ha ridotto l'ampiezza, da esso sono esclusi gli incentivi che hanno una discreta incidenza sui livelli retributivi (in media del 10 per cento sul salario base ma con grossi divari a seconda delle imprese).

I divari tra le retribuzioni medie nei diversi settori sono tuttavia di per sè significativi e rispecchiano per lo più le scale di priorità che ad essi vengono assegnati nella pianificazione economica: si passa così da una media salariale di 76 rubli nell'industria dell'abbigliamento a quella di 195 rubli nell'industria del carbone. Medie salariali di solito basse si riscontrano nel settore dei servizi soprattutto locali (78 rubli) e nell'agricoltura (84 rubli). Molto complesso è inoltre in URSS il sistema di classificazione del lavoro in base alla qualifica: esistono infatti quattro schemi di classificazione per l'industria e tre per le costruzioni, ognuno comprendente da sei a dieci categorie. Ciò comporta evidentemente una estrema differenziazione delle retribuzioni e dei rispettivi incentivi e premi. Sembra tuttavia, da valutazioni fatte dall'autore in base a frammentarie fonti sovietiche, che il grosso della classe operaia, e cioè circa la metà dei lavoratori dell'industria, siano concentrati nelle categorie intermedie, con una percentuale abbastanza rilevante nelle prime categorie (lavoro non qualificato) e percentuali assai ridotte nelle categorie altamente qualificate. Ciò contrasterebbe in modo abbastanza netto con i dati sui livelli di istruzione della classe operaia, di cui il 20 per cento avrebbe compiuto studi secondari completi e in cui le nuove leve entrano avendo alle spalle 10-11 anni di scuola generale. Non contrasterebbe invece con altri dati, per cui circa la metà della classe operaia industriale è addetta a lavori alle macchine, mentre la restante parte è impegnata in funzioni ausiliarie prevalentemente manuali.

Questa sfasatura tra sistema scolastico e mercato del lavoro è un fenomeno che si è manifestato con una certa evidenza soprattutto da quando, negli anni cinquanta, la scuola dell'obbligo è stata prolungata prima fino a 7-8 classi e poi a 10. Ed esso ha destato notevole preoccupazione nei pianificatori sovietici, in quanto si accompagna anche a fenomeni di disoccupazione giovanile che smentirebbero le tesi diffuse di una certa rigidità del mercato del lavoro. In particolare Matthews mette in rilievo due forme di disoccupazione giovanile, una « involontaria » e una volontaria. La prima dipende soprattutto dal fatto che una serie di disposizioni protettive del lavoro giovanile sono state introdotte negli anni cinquanta — orari ridotti, vacanze prolungate, permessi per lo studio — che inducono i direttori delle aziende a non rivolgersi preferibilmente al lavoro giovanile più gravoso per i costi aziendali: in tal modo succede che non appena si manifesta una certa sovrabbondanza di mano d'opera i giovani sono i primi a rimetterci. La seconda forma di disoccupazione giovanile dipende invece da un esplicito rifiuto dei giovani di assumere occupazioni manuali scarsamente retribuite, che sono anche quelle per cui vi è maggiore domanda di lavoro. Il fenomeno sembra aver assunto proporzioni abbastanza vaste negli ultimi anni, tanto che anche altri autori (ad esempio Francis Cohen, *Les Sovietiques, classes et société en URSS*, Parigi 1974) si chiedono se l'URSS sia ancora una società di piena occupazione, e mettono anche in rilievo, oltre al fenomeno di « eccesso di istruzione » rispetto alle possibilità di assorbimento del sistema produttivo, anche forme diffuse di disoccupazione latente, che consistono essenzialmente nella presenza di forza lavoro eccedente a livello dell'impresa. Fino a quando il criterio principale della pianificazione era quello della produzione globale e gli aspetti della produttività e dell'efficienza erano posti in secondo piano, gli organici delle imprese tendevano ad essere sovrabbondanti. Ma da quando la realizzazione del piano è principalmente affidata all'aumento della produttività, le eccedenze di forza lavoro tendono a manifestarsi. Tutto ciò pone grossi problemi politici, che concernono anche i rapporto della classe operaia con le altre classi sociali, e soprattutto con il potere politico, come si vedrà successivamente.

PALERMO

Venerdì 8 novembre, attivo provinciale sul partito del golpe e la nostra iniziativa politica. Tutti i militanti e i simpatizzanti sono invitati a intervenire.

Pietrogrado, 1920: la riconsegna degli attrezzi di una Brigata volontaria del lavoro.

Scontri a Lisbona

Un kissingeriano legato alla CIA a capo dell'ambasciata USA in Portogallo

Il « Movimento per la Ricostruzione del Partito del Proletariato) (MRPP), un gruppo marxista-leninista, ha cercato di impedire martedì a Lisbona, che si svolgesse il congresso della CDS (il partito di centro a cui la grande borghesia lega maggiormente i suoi interessi di rivalsa).

Un corteo composto da alcune migliaia di militanti ha cercato di penetrare nel teatro dove si svolgeva il congresso, e dopo essersi scontrato per oltre due ore con la polizia, ha preso d'assalto la sede centrale della CDS, situata nei pressi della piazza centrale di Lisbona, distruggendola. Non ci sono stati arresti mentre molti sono stati i poliziotti feriti. All'assalto la polizia ha reagito sparando in aria.

L'episodio ha suscitato immediatamente violente reazioni da parte del governo ed una presa di posizione del PCP, che condanna duramente la manifestazione.

Certamente in questo momento in Portogallo la CDS rappresenta non solo il partito dei padroni, ma anche il tentativo capitalistico di egemonizzare sul terreno elettorale diversi strati sociali in senso antioperaio. La azione del MRPP tuttavia, coerente con la logica schematica e settaria che muove questa organizzazione, sembra voglia riportare l'azione contro la destra più ad una contrapposizione « di partito », che facilitare la massima unità di classe nel contrastare le manovre reazionarie.

Si è appresa la notizia, frattanto, che l'ambasciatore americano a Lisbona è stato sostitulto perché accusato di « minimizzare il pericolo comunista ». Al suo posto, dopo una accurata indagine svolta in Portogallo addirittura dal vice capo della CIA, Walters, è stato messo Frank Carlucci, di sicura fede kissingeriana, a quanto sembra molto legato alla Casa Bianca ed a Rockefeller in particolare, che tra l'Angola e lo stesso Portogallo ha non pochi interessi da difendere.

RAVENNA

Il Circolo Ottobre presenta uno spettacolo di canzoni antifasciste e anti-imperialiste con Enzo del Re e Gianluigi Tartaull venerdì 8 novembre ore 21 Circolo Ugo Bubani via XX Settembre n. 29.

Aderiscono: Lotta Continua, PSI, FGSI, Avanguardia Operaia, Circolo La Comune, Partito, Radicale.

ROMA

Alla Magliana, nell'anniversario di un anno di occupazione e di tre anni e mezzo di lotte condotte per l'autoriduzione dei fitti, il Comitato di lotta e il Comitato di quartiere indicono una festa popolare:

Sabato 9, ore 15, sotto la tenda del circo in piazza Vico Pisano, banda musicale, Lucio Dalla, Enzo Iannacci, Edoardo Bennato, con giochi popolari.

Domenica 10, ore 10 assemblea popolare sulla questione delle occupazioni delle case, autoriduzione dei fitti e della luce, interverranno avanguardie di lotta di Torino, Milano, Napoli.

Ore 13: giochi popolari.

Ore 18,30: spettacolo « Un anno di lotte ».

Ore 19,45: Teatro operaio con Enzo del Re e Piero Nissim.

Canzoniere di Salerno.

TARANTO - Operai e studenti in lotta sui trasporti

Martedì mattina a Leporano gli operai dell'Italsider hanno bloccato i pullman: blocco di una decina di vetture che è rimasto per tutta la giornata. Gli studenti, altri pendolari, la gente del paese ha partecipato attivamente a questa azione di lotta. I pendolari chiedono l'entrata in funzione di altri pullman e la riduzione del prezzo dell'abbonamento. La azione di martedì è l'ultima di una serie di iniziative sui trasporti che da un mese a questa parte stanno investendo un po' tutta la provincia a partire dal versante occidentale. Un altro blocco dei pullman organizzato da operai e studenti c'è stato a Massagra il 17 ototbre, giorno dello sciopero generale; poco più di una settimana fà un gruppo di operai pendolari ha occupato i binari della stazione di Monte Jasi. Le mobilitazioni studentesche in provincia hanno avuto finora come obiettivo centrale quello dei trasporti: dieci giorni fa a Castellaneta c'è stato lo sciopero totale di tutte le scuole e un corteo di 500 studenti per i trasporti e l'edilizia scolastica.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI STUDENTI MEDI

Roma — Sabato e domenica 9-10 novembre. Devono partecipare i responsabili degli studenti medi di tutte le sedi e i membri della Commissione Nazionale scuola. Ordine del giorno: 1) Stato del movimento e lotte operaie. 2) Decreti Delegati. 3) Organizzazione democratica rappresentativa di massa degli studenti. Inizio dei lavori, sabato alle ore 14 in via dei Piceni 28.

MILANO - Oggi sciopero degli studenti nella zona di Lambrate

Contro le inaudite provocazioni congiunte di presidi e polizia, per la libertà di lottare

MILANO, 6 — Una gravissima provocazione è stata intentata, questa mattina, contro gli studenti dell'istituto Virgilio in lotta. Gli studenti avevano indetto un'assemblea aperta, a cui sono intervenute delegazioni dalle altre scuole della zona e alcuni rappresentanti del CUZ 11-13.

Al termine dell'affollata assemblea, la delegazione di studenti e sindacalisti che stava andando dal preside a presentare la piattaforma di lotta approvata (piattaforma che definiva gli obiettivi per le libertà democratiche, per la sperimentazione didattica, contro la selezione) è stata invece accolta da un nutrito gruppo di poliziotti, prontamente chiamati dal preside per garantire l'espulsione di tutti gli esterni e per riportare « l'ordine » nella scuola.

Quando poi gli studenti sono scesi sulle gradinate di fronte alla scuola per un breve comizio e per decidere come proseguire la lotta, la provocazione del preside ha assunto toni ben più gravi; un intero camion di baschi neri si è schierato di fronte agli studenti ingiungendo di « sciogliere l'assembramento ». A questo punto si è formato rapidamente un corteo, compatto e molto combattivo, che ha raggiunto la facoltà di Fisica, convocando subito un'assemblea con i compagni universitari. Una mozione finale dei CPS e dei CUB, approvata all'unanimità, proclama per domani mattina lo sciopero generale delle scuole della zona (il concentramento è alle 9,30 in Piazza Ascoli). Sarà questa una prima risposta di piazza ai tentativi, sempre più numerosi, dei presidi reazionari che in queste ultime settimane hanno intensificato attacchi e provocazioni all'elementare diritto di lottare del movimento degli studenti. Già al Feltrinelli il preside ha chiamato la polizia nel corso di un'assemblea, già seguendo le norme dei decreti delegati. I presidi dello Zappa e delle scuole di P.za Abbiategrasso hanno cercato di limitare il diritto di assemblea.

50 DISPENSE PER UN USO DI CLASSE DELLE 150 ORE

Serie verde - 19 dispense MERCATO DEL LAVORO	Serie rossa - 11 dispense ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
Serie blu - 9 dispense SALARI E INFLAZIONE	Serie viola - 11 dispense NOZIONI SUL SINDACATO

L.400 Ognuna - anche in abbonamento rateale

a cura del CENTRO RICERCHE SUI MODI DI PRODUZIONE

Edito dal Collettivo Editoriale Calusca - Milano, C.so P.ta Ticinese 106 - tel. 8379639
Sede di Roma - Via del Pellegrino 61 - tel. 561991

Domani sciopero generale dell'industria, del commercio e dei porti

La Federazione Unitaria impedisce lo sciopero in tutto il pubblico impiego. Bertoldi propone ai sindacati di dar mano libera alla ristrutturazione e ai licenziamenti

ROMA, — Stamattina la segreteria della Federazione Unitaria, oltre a discutere del problema dell'unità sindacale, ha deciso le manifestazioni per lo sciopero dell'8 novembre. Dalle decisioni assunte è evidente la scelta di non convocare manifestazioni centrali e che unifichino tutta la classe operaia nelle grandi città, fatta eccezione per Brindisi dove parlerà Cipriani, segretario generale della FULC. A Napoli ci saranno manifestazioni di zona e così pure a Milano dove il sindacato ha organizzato ben sei concentramenti con tre cortei che si dirigeranno uno all'Assolombarda, uno all'Intersind e uno alla confcommercio. A Torino non si sa ancora se ci sarà una manifestazione e così pure a Marghera dove, tra l'altro, gli operai chimici inizieranno lo sciopeo un giorno prima unificando la scadenza indetta dalle confederazioni con lo sciopero nazionale del gruppo Montedison indetto dalla FULC per il 7.

Finora allo sciopero, che è stato indetto per l'industria e il commercio, hanno aderito anche i portuali mentre più nulla si sa della decisione della Federbraccianti di aderire, decisione che probabilmente è stata revocata oggi nella riunione della segreteria unitaria, visto che la CISL nel suo complesso aveva appoggiato la decisione della FISBA di Sartori di non far partecipare i braccianti agli scioperi per la contingenza. Lo stesso vale per i ferrovieri: la CGIL di fronte alla decisione della CISL di non farli scioperare, a differenza di quanto aveva fatto il 30 ottobre a Roma dove lo sciopero era riuscito pienamente anche se era stato indetto senza la CISL, ha evidentemente deciso di cedere al ricatto.

Così pure per il settore del pubblico impiego: la segreteria interconfederale ha precisato che questo settore non parteciperà allo sciopero che riguarda solo i settori privati!

Ieri sera intanto, dopo l'incontro con i sindacati, si sono conosciute le proposte di Bertoldi sulla « riforma della cassa integrazione ». Bertoldi ha proposto la parificazione all'80 per cento del salario, della integrazione a carico della cassa ordinaria e straordinaria con limiti temporali non meglio precisati e con un « controllo pubblico sulle ristrutturazioni » e l'elevazione della indennità di disoccupazione da 800 a 1600 lire. Su queste proposte non c'è ancora stato nessun commento ufficiale da parte dei sindacati, tranne un certo fastidio per la pubblicizzazione di queste notizie e tranne una dichiarazione di Aride Rossi della UIL che ha già deciso che le proposte di Bertoldi sono esattamente quello che vuole il sindacato.

Le proposte di Bertoldi sono comunque nient'altro che la mano libera data ai padroni per decurtare i salari, ristrutturare a loro piacimento sulla pelle dell'organizzazione e della forza operaia e per poter poi licenziare visto che ai disoccupati verrebbero date ben 1600 lire al giorno!

Di fronte alla gravità di queste proposte, tutti gli obiettivi operai contro la ristrutturazione, la mobilità, il supersfruttamento, i licenziamenti devono ritornare in prima linea insieme a tutti gli altri obbiettivi generali nelle fabbriche, negli scioperi, sulle piazze.

MILANO

Dietrofront sindacale all'Alfa

MILANO, 6 — Dal cedimento alla ritirata su tutti i fronti: questo il cammino a ritroso su cui si è avventurato il sindacato all'Alfa. Un gruppo di operai si era ieri recato ai cancelli di Arese, seguendo le indicazioni che giovedì scorso, ultimo giorno prima del ponte, le avanguardie avevano date nei reparti. Oltre 5.000 operai sono entrati in fabbrica secondo stime parziali ma molto vicine alla realtà: « sembrava che quelli del centrale fossero molti più del solito », diceva un compagno alle porte. Certo è che la direzione ha comandato chi voleva, mentre il sindacato, più che stare alla finestra, ha assunto un atteggiamento che difinire « zelante » sarebbe troppo poco. Lo stato maggiore del PCI di fabbrica, presente e compatto come mai prima d'ora, partecipava convinto e premuroso dalle preoccupazioni della direzione dell'azienda. Agli operai che mostravano ai sindacalisti il volantino distribuito dall'esecutivo del CdF giovedì scorso all'entrata del primo turno (e che, come è noto, faceva propria l'intenzione di rifiutare il ponte chiamando in causa le oggettive provocazioni della direzione) venivano ammannite stanche frasi di circostanza sulla diversificazione, sulla necessità « di fare l'abitudine » a questi ponti che sarebbero l'unico modo per esorcizzare la cassa integrazione. Questo sbracamento sindacale di oggi ha dunque permesso alla direzione di far marciare le linee delle « americane » e quella dell'« alfetta coupé », ma non solo: hanno pure lavorato reparti a valle, reparti di finizione, specializzati, molti dell'officina 15 (magazzinieri, ecc.) e la quasi totalità degli impiegati. Sulle catene si sono messi tutti i capi e i capetti, mentre la direzione utilizzava questa giornata per studiarsi i tempi delle lavorazioni.

Nonostante tanto servizievole accanimento, i compagni non comandati che sono entrati in fabbrica hanno girato nei reparti facendo chiarezza sulla risposta da dare a queste provocazioni e a questi cedimenti. « L'abitudine ai ponti », è certo, gli operai non se la faranno mai: ieri si è discusso di come portare avanti già dalla prossima settimana l'autoriduzione della produzione di cui si era parlato nel corso delle assemblee generali. A questo proposito un momento decisivo di chiarificazione e generalizzazione saranno le assemblee di reparto e generali in programma, dove pure sarà portato con forza e riempito di contenuti il discorso sull'apertura della vertenza aziendale. Il sindacato si prepara, intanto, a partorire un nuovo ponte per dicembre: le prossime due settimane all'Alfa saranno decisive per la concreta costruzione della risposta alla cassa integrazione.

ROVERETO

I proletari di Mori mettono in fuga Almirante

Domenica pomeriggio alcune centinaia di operai, studenti e proletari hanno messo in fuga il boia Almirante e le sue squadracce, che nel corso della mattinata avevano cercato in tutti i modi di provocare i compagni che diffondevano il giornale. In una piazza tappezzata di scritte antifasciste, in un imponente schieramento di polizia e carabinieri, Almirante ha cercato di prendere la parola ma è stato subito accolto da bordate di fischi e slogans, che hanno costretto in capo fascista e i suoi gregari a una fuga precipitosa tra una selva di pugni chiusi e i proletari che cantavano Bandiera Rossa. Con questa forza e decisione, che non ha subito alcun sbandamento nemmeno quando i reparti di polizia si sono schierati per difendere il fucilatore Almirante, i proletari di Mori hanno dimostrato la volontà di respingere la provocatoria intenzione dei fascisti locali di presentarsi per la prima volta alle elezioni comunali con una lista del MSI.

POTENZA

I pendolari bloccano i pullman

1.000 studenti in corteo alla Regione

Oggi per il secondo giorno consecutivo gli studenti pendolari della provincia di Potenza hanno effettuato il blocco dei pullman in decine di Comuni. Altri pullman sono stati fatti partire anche se gli studenti esibivano il vecchio abbonamento. A Tito, Opito, Potenza, Tolve, Vaglio, Albano di Lucania, Lavello, Venosa, la lotta è stata particolarmente dura ed ha visto in prima fila anche molti operai, proletari e donne. Ad Altella è stato occupato il comune.

Oggi a Potenza oltre un migliaio di studenti, con in testa i pendolari di molte scuole e le avanguardie del liceo scientifico, è andato alla Regione per ribadire l'obiettivo espresso sin dai primi di ottobre in decine di assemblee: piena gratuità dei trasporti, l'abbonamento non si rinnova.

Grandi manovre del SID per avocare tutte le inchieste a Roma

Un altro maggiore del Sid incriminato per cospirazione. Miceli « guarito »: oggi sarà interrogato. Nuovo smascheramento di Aloja

Il Sid è al centro anche del piano golpista che doveva scattare tra agosto e ottobre. Secondo un canovaccio ormai collaudato dalla pratica, uno dei personaggi più eminenti del complotto era Torquato (Tino) Nicoli, agente del servizio segreto. A darne conferma, dopo che la notizia era circolata, sono le stesse fonti che brigano per affossare le inchieste e che fanno ponti d'oro ai golpisti in fuga specie se — come nel caso di Nicoli — si tratta di provocatori del Sid. La contraddizione è solo apparente. Le « rivelazioni » su Nicoli e da Nicoli servono egregiamente a tirare acqua al mulino dell'avocazione, restituendo al tempo stesso un simulacro di credibilità al Sid. Tino Nicoli, ex repubblichino e fascista militante residente a La Spezia, professione di copertura odontotecnico, professione reale agente del Sid, è il sesto componente della nuova dirigenza del Fronte nazionale di Borghese, riorganizzatosi gerarchicamente a Roma subito dopo i funerali del « comandante ». Come Eliodoro Pomar, Nicoli è sfuggito tempestivamente alla cattura. A casa sua, gli uomini dell'antiterrorismo hanno trovato l'archivio del Fronte, murato dietro una parete. Documenti importantissimi, dunque; tanto da essere affidati solo a un uomo in cui si poteva avere assoluta fiducia, e la qualifica di agente del Sid era evidentemente la migliore garanzia di fede golpista. Tutto questo fa da contorno allo stupefacente marchingegno che viene montato in questi giorni dal Sid, con la regia di Gianadelio Maletti, titolare dell'ufficio « D » (e degli episodi più sinistri della strage di stato). La magistratura di Roma fa da portavoce, la grande stampa (Corriere in testa) da cassa di risonanza.

« Nicoli stava facendo un buon lavoro — dicono i giudici capitolini —. Mandava regolarmente i suoi rapporti al capitano La Bruna (!) il quale li passava a noi. Se Violante non ci metteva i bastoni fra le ruote con i suoi mandati, avremmo presto avuto prove sufficienti per mandarli in galera ». (Il tramite è, ancora una volta guarda un po', il celeberrimo capitano del Sid La Bruna, ricorrente trait-d'union tra i nazisti al soldo del Sid e le massime gerarchie dell'attività golpista). E giù con particolari di trappole elettroniche preparate dal Sid e fallite per le mosse malaccorte di Violante. Il quale Violante — si insinua — ha illegittimamente scavalcato i colleghi romani, cui spetta di diritto insabbiare il golpe d'ottobre e quelli che lo hanno preceduto. A questo punto salta fuori la spia e si costituisce. C'è chi dice che, accompagnato dai suoi colleghi del Sid, Nicoli sia stato accolto a braccia aperte dai carabinieri della caserma di Cirié, fuori Torino. Altri sostengono che Tino è entrato in gattabuia direttamente nel capoluogo. Come sia, il fascista continua a fare il suo mestiere di strumento suonato da Maletti.

Le variazioni sul tema della spia fascista che emerge dai recessi della latitanza e mette tutto in chiaro sono finite, da Giannettini e Orlandini a Nicoli: chissà che non venga il turno di Stefano Delle Chiaie! Ora Nicoli confermerà davanti a giudici bendisposti che il Sid ha salvato la patria, senza che alcuno gli chieda come mai l'« interferenza » di Torino non fu bloccata quando i magistrati confrontarono le proprie inchieste ad Abano, 3 giorni prima dei chiacchieratissimi provvedimenti di Violante. In tutta la faccenda c'è solo una cosa che sta in piedi: anche nei recenti tentativi golpisti c'è la zampa pesante del Sid. Mentre smascheravano i loro concorrenti interni aprendo la rissa con i dossier, Maletti e La Bruna (quelli di Piazza Fontana, di Giannettini e della Rosa dei venti) tenevano le fila di un nuovo complotto che è andato avanti grazie alle coperture che Nicoli era autorizzato a dare. E quando la magistratura torinese ha messo le mani sul loro uomo, si sono affrettati a « soffiare » la notizia, tentando di mettere in extremis un nuovo bastone fra le ruote di un'inchiesta che macina troppo.

Violante ha dichiarato che il mandato di cattura contro Nicoli porta la data del 14 ottobre: « Soltanto il giorno dopo i servizi di sicurezza ci hanno informato che il Nicoli era un loro infiltrato del Fronte Nazionale ». Venendo alle accuse mossegli subdolamente dagli avocatori di stato, Violante ha anche aggiunto che « la cosa poteva essere nota ad altre autorità, che però non ce l'hanno comunicato ». Questo nonostante che i rapporti tra Roma e Torino siano, a suo giudizio, di « informativa reciproca » costante. Infine, sulla questione della competenza, Violante ha tenuto a ribadire la piena legittimità della sua istruttoria, operando una netta distinzione tra le manovre golpiste del '70 e quelle del '74, e ricordando che « l'ultimo atto della cospirazione si è avuto a Torino nei primi giorni di ottobre ».

Ma la manovra avocativa è anche a più vasto raggio, rivolta a Padova ancora più che a Torino. La procura di Roma guarda con ansia all'operato di Tamburino e si fa portavoce di pesanti interferenze, lanciando a ripetizione « siluri » contro i magistrati padovani. All'insinuazione di messa sotto accusa dei magistrati padovani da parte del Consiglio Superiore della Magistratura, ha risposto ieri Fais smentendola categoricamente. Subito dopo, da Roma è venuta la notizia di una nuova incriminazione: quella della comunicazione giudiziaria al maggiore del Sid Venturi, in forza all'ufficio D, per « cospirazione ». Questa fuga di notizie, che pare relativa a un'incrimniazione che risale a due mesi fa, è suonata come un nuovo tentativo d'interferenza degli avocatori romani e probabilmente dei fidi camerati di Miceli, visto che per farla conoscere si è scelto proprio il giorno stesso in cui si viene a sapere che il principale accusatore di Miceli è Maletti, capo dell'ufficio D. Sta di fatto che dal gioco di massacro nel quale si misurano le massime gerarchie militari, un nuovo « cospiratore » sale alla ribalta riportando l'attenzione a quella centrale di provocazione che è il Sid di Miceli e di Maletti.

Quanto a Miceli, la cronaca ce lo presenta miracolosamente guarito dall'infarto e pronto a breve scadenza a lasciare l'ospedale militare, nel quale continua ad aggirarsi il suo socio in cospirazioni, il neurochirurgo Costantini, a suo tempo accusato di associazione sovversiva da Tamburino. Per giovedì è stato confermato l'interrogatorio: pare che il generale fellone, così clamorosamente dedito, quando era ancora a piede libero, a minacciare rivelazioni e la rottura del segreto militare che a suo dire gli sarebbe stato imposto da Andreotti, abbia deciso di fare scena muta di fronte ai magistrati, nella segreta speranza di guadagnare tempo e di favorire il proprio ritorno a confessori più sicuri, come appunto il plotone di assoluzione costituito dalla procura di Roma.

Di un altro generale fellone ci vengono infine documentate le menzogne, di cui si alimentano le massime gerarchie militari sull'esempio dell'attuale capo di stato maggiore della difesa Henke: il settimanale « Il Mondo » pubblica oggi una lettera del generale Aloja, ex capo di stato maggiore della Difesa, indirizzata a Giannettini, quello stesso che Aloja ha sempre negato di aver conosciuto. In essa il generale si congratula con l'agente nazista del Sid per uno studio « sulle tecniche della guerra rivoluzionaria », un'opera che « merita di essere conosciuta e meditata da coloro che hanno a cuore le sorti della democrazia e delle sue istituzioni ».

Da Aloja a Miceli, passando attraverso gran parte delle massime cariche militari dello stato, il rispetto per la democrazia e le sue istituzioni funziona in questa maniera.

DALLA PRIMA PAGINA

CRISI DI GOVERNO

notizia, ha anche aggiunto: « è vero invece che nel dicembre '70, quando ero capo dello stato e, pertanto, a termine della costituzione, avevo il comando delle forze armate, non fui informato da chi avrebbe avuto l'assoluto dovere di farlo, di quanto stava accadendo ». Chi avesse l'assoluto dovere di informare il presidente della repubblica del tentato golpe di Borghese, Saragat non lo dice. Resta il fatto che allora al ministero della difesa c'era, tanto per cambiare, Tanassi, il ministro più gradito alle gerarchie militari, che dietro il suo scudo hanno tramato indisturbati i loro progetti eversivi e che lo reclamano di nuovo nel governo.

In questa situazione, con la maggioranza socialdemocratica attestata nelle sue posizioni, la palla ritorna alla direzione democristiana. Come nell'ultima fase delle trattative di Fanfani, si riprende il sistema epistolare: La Malfa ha scritto stasera a Orlandi, per spiegargli in bella scrittura che « qualunque ragione si abbia per non partecipare a un governo quadripartito, non si ha poi ragione per non appoggiare un governo monocolore », e per chiedergli « la manifestazione di un ultimo atto di buona volontà, prima che si prendano decisioni che avranno certamente conseguenze definitive ». Se la buona volontà dei tanassiani resisterà a qualunque profferta e lusinga, confermando in tal modo anche i legami con analoghe e più autorevoli resistenze all'interno della democrazia cristiana, la direzione DC si troverà a scegliere tra il sostenere un monocolore appoggiato da PSI e PRI, o togliere il mandato a Moro, con tutto quello che ciò significa.

LA LEZIONE DEL 5 NOVEMBRE

stampa. Invece di denunciarne la fonte, esigerne una pubblica verifica della loro fondatezza e usarle nella lotta contro il fascismo e le trame nere, costoro si sono affrettati a ritorcerle contro la sinistra rivoluzionaria, nel tentativo di impedirne la mobilitazione su obiettivi e parole d'ordine anti-imperialiste, di giustificare il settario oltranzismo di chi vuol tener divise ad ogni costo le masse e, infine, per giustificare lo stesso ridimensionamento della manifestazione romana che i revisionisti avevano convocato *in alternativa* alla richiesta di una mobilitazione unitaria.

Ribadiamo il significato gravissimo di un atteggiamento del genere, non solo per il fatto che esso rappresenta la negazione più completa di ogni concetto di vigilanza fondato sulla mobilitazione e sulla forza delle masse, ma per lo stesso ruolo che un comportamento del genere, se ripetuto, può finire per assumere; nel far cioè da cassa di risonanza della provocazione fascista.

Gli attentati e le provocazioni preannunciate non ci sono state; azioni isolate, come l'incendio della Honeywell, se recano il segno dell'insipienza politica e di ben scarsa comprensione per quella che era la posta in gioco della mobilitazione contro la venuta di Kissinger, non hanno comunque niente a che fare con le voci in nome delle quali si era cercato di ricacciare la mobilitazione delle masse.

In secondo luogo la mobilitazione di martedì ha dovuto fare i conti con la canea degli attacchi del partito americano, guidato dai socialdemocratici, dai fascisti e dalla destra DC; ma, per l'occasione, questa canea ha trovato nel quotidiano democristiano un organo di stampa disposto a riprendere i toni del referendum e capace di recepire tutte le argomentazioni dei più biechi fogli fascisti, ed ha persino visto i repubblicani, in genere incuranti di tutto ciò che succede quando non ha un rapporto immediato con la bilancia dei pagamenti e la rapina dei salari, risvegliarsi improvvisamente per tappezzare i muri di Roma con le immagini di Breznev e Mao da contrapporre all'antimperialismo nostrano: l'unico « fuori della storia » perché di Kissingere non ne vuol sapere. Due ragioni stavano alla base di questi attacchi: da un lato la corsa a ribadire il proprio servilismo atlantico di fronte al messo dell'imperialismo USA venuto in Italia a chiedere i conti del loro operato ai suoi « alleati »; dall'altro la consapevolezza — più chiara che mai nella pattuglia tanassiana del PSDI, ma evidente anche nei loro ispiratori in casa democristiana, prima tra essi Fanfani, nume tutelare dei corsivi del Popolo — del fatto che una richiesta aperta di dissociazione dalle mobilitazioni contro Kissinger rappresentava la via più breve per arrivare ad una resa dei conti col PSI e per ricattare fino in fondo il gruppo dirigente revisionista.

Il primo di questi obiettivi ha avuto scarso successo: non solo la mobilitazione di massa c'è stata lo stesso e né gli attacchi, né le minacce, né il provocatorio schieramento delle forze di polizia fatte affluire a Roma da tutt'Italia, e nemmeno la pioggia torrenziale sono riuscite ad impedire che Roma risuonasse per tutto il giorno di parole d'ordine antimperialiste; ma la stessa giornata politica di Kissinger a Roma non è stata molto brillante e forse gliene sarebbe potuto restare un ricordo amaro, se la catastrofe elettorale a cui è andato incontro lo stesso giorno il suo partito negli Stati Uniti non gli avesse procurato ben altre preoccupazioni.

Il secondo obiettivo ha invece fatto breccia in pieno. Il PSI, dove l'ala apertamente filoimperialista ha rapidamente guadagnato spazio, è arrivato persino a sconfessare con un neretto in prima pagina dell'avanti, le manifestazioni indette unitariamente dalle istanze del partito, e a cui i suoi militanti avevano dato in precedenza piena adesione.

Quanto ai vertici revisionisti del PCI, la loro preoccupazione maggiore, in un profluvio di comunicati che ha pochi precedenti nella storia di questo partito (naturalmente ben amplificati da ogni telegiornate) è stata quella di non passare per antiamericani, di non mescolarsi con chi promuove una mobilitazione di massa contro il responsabile dei bombardamenti in Vietnam, della guerra in Medio Oriente, del massacro cileno, di non perdere il contatto, anche sullo scivoloso terreno della propria collocazione internazionale, con il partito democristiano ormai avviato a giocare fino in fondo la carta atlantica. Così, per coprirsi nei confronti della DC, abbiamo visto i dirigenti revisionisti riprendere, contro la sinistra rivoluzionaria, i toni parossistici e privi di qualsiasi argomentazione politica — e non a caso, ad opera degli stessi uomini — che già in altri tempi avevano accompagnato i più pesanti tentativi di allineamento a destra del partito. Infine, abbiamo visto quella che doveva essere una grande manifestazione popolare per l'indipendenza del paese trasformarsi rapidamente in un raduno ultrasettario, filtrato da un controllo tale da rendere problematico, ove un metodo simile diventasse permanente, il concetto stesso di mobilitazione di massa; un controllo di cui la richiesta alla polizia di intervenire contro eventuali cortei che volessero unirsi alla manifestazione mostra fino in fondo il carattere terroristico e antiproletario. Abbiamo visto infine la FGCI non solo revocare lo sciopero studentesco che essa stessa si era in precedenza impegnata a promuovere e sostenere, ma mobilitarsi, con un volantinaggio di dimensioni nazionali, e debitamente spalleggiata dalla stampa del partito, per far fallire quello sciopero.

Bene, a parte la sconfessione plebiscitaria di questa scelta crumira ad opera delle masse, ciascuno può vedere con quanta disinvoltura il PCI e la FGCI sono pronti a bruciare, sull'altare del settarismo e della paura, la conclamata « autonomia » di quegli « organismi studenteschi autonomi » a cui il parziale successo dello sciopero del 29 e 30 ottobre aveva dato una parvenza di credibilità.

Così, nel suo complesso, la giornata di martedì, mentre conferma lo enorme significato di una mobilitazione attiva e cosciente in un periodo di così grande tensione, il valore di una iniziativa antimperialista e antifascista rafforzata e non indebolita da questo clima, deve insegnare a tutti che il terrorismo fascista e di stato, quanto più viene alimentato o strumentalizzato da tutte le parti, tanto più richiede, come sua risposta, la riaffermazione che la vigilanza proletaria è una sola: quella fondata sulla mobilitazione, attiva, cosciente e quanto più ampia e unitaria possibile delle masse.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0,80
semestrale L. 12.000
annuale L 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.